

L'INTERPRETAZIONE MORFOSEMANTICA DEL MODO CONGIUNTIVO IN ITALIANO E IN TEDESCO¹

Paolo CHINELLATO

0. Introduzione

In questo lavoro propongo che l'interpretazione semantica e il comportamento sintattico del modo congiuntivo siano strettamente legati alla sua costruzione morfologica e al numero di tratti che i morfemi riescono ad esprimere. Più precisamente, quello che dimostrerò attraverso la comparazione di dati del tedesco, dell'italiano standard e di due varietà dialettali dell'italiano (veneziano e bellunese), è che quando siamo in presenza di una forma sincretica che appartiene a due modi verbali diversi, il parlante interpreta tale forma come quella appartenente al modo meno marcato.

Il lavoro è organizzato nel seguente modo: nella sezione 1 si discute un caso di selezione del modo congiuntivo in tedesco, più precisamente il discorso indiretto. Dopo aver esposto i casi di selezione di entrambi i congiuntivi, seguendo Cinque (1999) ho attribuito al congiuntivo presente (o congiuntivo 1) il tratto [+evidenziale], e il tratto [+valutativo] al congiuntivo imperfetto (o congiuntivo 2); in 1.1 il confronto tra la coniugazione del congiuntivo e quella dell'indicativo mostreranno che le forme che vengono interpretate dai parlanti come appartenenti al modo congiuntivo sono solamente quelle che possiedono un morfema di modo che veicola i tratti presentati al punto 1. Nella sezione 2 tratterò un caso di selezione del modo congiuntivo in italiano, più precisamente la possibilità dei *verba dicendi* di selezionare un congiun-

¹ Questo lavoro nasce come approfondimento di alcuni temi già presenti nella mia Tesi di Laurea. Durante quel periodo, il mio lavoro è stato profondamente influenzato dal lavoro di Alessandra Giorgi alla quale sono estremamente debitore. Ringrazio tutti coloro che hanno letto o discusso con me parti di questo lavoro: Paola Benincà, Gehrard Brugger, Guglielmo Cinque, Federico Damonte, Giuliana Giusti, Rui Riberto Marques, Nicola Munaro, Fabio Pianesi e Cecilia Poletto. Un ringraziamento speciale va ad Anna Cardinalletti, che ha seguito questo lavoro dall'inizio, fornendomi preziosi consigli ed indicazioni per la stesura di ogni versione del lavoro.

tivo: in 2.1 presenterò i tratti morfosemantici del modo congiuntivo italiano, proponendo che questo modo (insieme al modo condizionale), se selezionato da questa classe verbale, veicola il tratto [+valutativo], come il congiuntivo imperfetto tedesco; seguirà in 2.2 l'analisi delle forme verbali, dove proporrò di considerare la desinenza della prima persona plurale *-iamo* come nuovo morfema di accordo e in 2.3 tratterò i casi ambigui nell'interpretazione dei due modi; nella sezione 3 introdurrò il Principio di Sostituzione (Pds), il principio che regola l'interpretazione di una forma sincretica come quella appartenente al modo meno marcato e che attua la sostituzione di tale forma con una più marcata, se il contesto lo richiede. In 4 darò degli argomenti a sostegno di tale principio: osserverò per prima cosa due dialetti italiani settentrionali, il veneziano e il bellunese. Il veneziano (4.1.1) si comporta come l'italiano standard e applica il PdS in alcuni casi in cui la forma del congiuntivo è identica all'indicativo, mentre il Bellunese (4.1.2) non lo applica proprio perché avendo due forme distinte tra indicativo e congiuntivo non ne ha bisogno. In 4.2 infine considererò il caso della cancellazione del complementatore *che* in Italiano Standard come prova dell'interpretazione di tali forme sintetiche come forme non marcate: infatti, la cancellazione è impossibile con forme di congiuntivo uguali all'indicativo. La sezione 5 concluderà il lavoro.

1. Un caso di selezione del modo congiuntivo in tedesco

In tedesco le classi dei *verba dicendi* e *verba sentiendi* selezionano una frase subordinata al congiuntivo, anche se l'indicativo è ugualmente ammesso:

Er sagt/glaut, dass Paul aus Italien kommt/komme/käme.

(lett.: lui dice/crede che Paolo dall'Italia viene/venga/IND/KON1/KON2)²

il congiuntivo tedesco è ammesso quando il soggetto della frase principale e quello della subordinata sono diversi dal parlante (2), quando solo il soggetto della principale è diverso dal parlante (3), ma non quando il soggetto della principale coincide col parlante (4) o quando entrambi i soggetti delle frasi coincidono col parlante (5):

Sein Arzt sagt, er müsse ausspannen, diesmal sei ernstlich krank

(Il suo medico dice, lui deve / KON 1 riposarsi, questa volta è / KON 1 lui seriamente malato)

Er sagte, dass ich krank sei

(Lui disse che io malato sono / KON1)

² D'ora in poi mi riferirò al congiuntivo presente tedesco con la sigla KON 1 e al congiuntivo imperfetto con la sigla KON 2.

* Ich glaube, dass er komme
(Io credo che lui venga / KON 1)

* Ich glaube, dass ich krank sei
(* Io credo che io venga / KON 1)

La frase (4) mostra chiaramente che il KON 1 non può segnalare nessun atteggiamento del parlante sul contenuto della frase, perché se così fosse sarebbe grammaticale come lo è (6):

Er glaubt, dass Paul komme
(Lui crede che Paolo venga / KON 1)

Il KON 1 sembra quindi essere un segnale del discorso riportato; sembra esprimere, attraverso il morfema di modo, un tratto che chiamerò, seguendo l'impostazione di Cinque (1999), [+evidenziale]³.

Notiamo che l'uso del congiuntivo tedesco differisce dall'italiano nel caso in (4), dove la corrispondente italiana è grammaticale,

Io credo che lui venga

ma è identico nel caso di (5), dove anche la corrispondente italiana (8) è completamente agrammaticale e deve essere sostituita con (9):

* Io credo che io venga

Io credo di venire

La differenza tra (4) e (7) chiarisce la diversa natura del modo congiuntivo nelle due lingue. In italiano standard la classe dei *verba sentiendi* richiede il modo congiuntivo (*consecutio modorum*) come si vede dalla differenza di accettabilità tra (10a) e (10b)⁴ (si veda la sezione 2.1):

- a. Credo che lui venga
- b. ? Credo che (lui) viene

Per quanto riguarda la concordanza dei tempi, il congiuntivo presente esprime un rapporto di contemporaneità (11a) e di posteriorità (11b) con la frase principale, ma non contemporaneità con il verbo della principale al passato (12) (si veda la sezione 2.1):

³ Il nome [+evidenziale] corrisponde al termine [+riportato] che avevo usato in Chinellato (2000).

⁴ Per una dettagliata analisi morfosintattica del modo congiuntivo italiano, si veda Giorgi & Pianesi (1997), cap. 5.

- a. Credo che in questo momento sia al ristorante.
- b. Credo che lui venga/verrà domani.

* Credevo che lui venga

Inoltre, come abbiamo visto, in italiano non è possibile avere un congiuntivo con una frase subordinata il cui soggetto coincide col soggetto della principale e con il parlante, come si vede dall'agrammaticalità di (13) e (16):

* Credo che io venga

Credo di venire

* Credevo che io venissi

Credevo di venire

In tedesco il congiuntivo non è legato né a concordanza di modo né di tempo come si vede da (17),

Hans glaubt/glaubte, dass Paul krank sei/ist
(Gianni crede/credeva che Paolo malato sia/fosse/IND)

ma è sempre agrammaticale con la prima persona nella frase principale (si veda (7) e (8)).

Come si vede in (18)/(20), le forme del KON 1 sono uguali al presente indicativo alla prima persona singolare e plurale e alla terza persona plurale:

Er sagt/glaubt, dass ich aus Italien komme
(Lui dice/crede che io dall'Italia vengo / venga / IND = KON 1)

Er sagt/glaubt, dass wir aus Italien kommen
(Lui dice/crede che noi dall'Italia veniamo / IND = KON 1)

Er sagt/glaubt, dass sie aus Italien komme
(Lui dice/crede che loro dall'Italia vengono / vengano / IND = KON 1)

Nei casi (18)–(20), in cui le forme del KON 1 coincidono con le forme dell'indicativo, è possibile un'alternanza con il KON 2⁵:

Er sagt/glaubt, dass ich aus Italien käme
(lui dice/crede che io dall'Italia vengo / venga / KON 2)

⁵ La grammatica tradizionale propone una sistematica sostituzione con il KON 2 ogni volta che il KON 1 è uguale all'indicativo: come si vedrà in seguito, la regola della sostituzione proposta dalla grammatica tradizionale non sembra essere in grado di soddisfare i casi in (26) e (27). Per un'analisi alternativa del congiuntivo tedesco si veda Chinellato (2000).

- (22) Er sagt/glaubt, dass wir aus Italien kämen
(lui dice/crede che noi dall'Italia veniamo / KON 2)
- (23) Er sagt/glaubt, dass sie aus Italien kämen
(lui dice/crede che loro dall'Italia vengono / vengano / KON 2)
- Osservando (24) e (25)
- (24) Hans sagt, dass seine Eltern in der Schweiz sind/seien/wären, aber das ist nicht wahr.
(Gianni dice che i suoi genitori in Svizzera sono / IND / KON 1 / KON 2 /, ma questo non è vero)
- (25) Hans sagt, dass ich ihn geschlagen habe/hätte, aber das ist nicht wahr.
(Gianni dice che io lui colpito ho / IND = KON 1 / KON 2, ma questo non è vero)

notiamo che il KON 2 sottolinea la posizione del parlante riguardo a ciò che ha detto il soggetto della frase principale: questo tratto che chiamerò, sempre seguendo Cinque(1999) [+valutativo]⁶, è espresso dalla morfologia passata del congiuntivo unita con il morfema di modo.

Questa interpretazione del KON 2 è confermata dal fatto che l'alternanza del KON 1 con il KON 2 alla prima persona singolare e plurale e alla terza persona plurale non è sempre possibile. Ci sono dei casi in cui il KON 2 risulta piuttosto strano, come in (26) e (27):

- (26) Hans sagte, dass seine Eltern in der Schweiz sind/seien/??wären, und er hat Recht, weil ich sie gesehen habe
(Gianni ha detto che i suoi genitori in Svizzera sono / IND / KON 1 / KON 2 e lui ha ragione perché io li ho visti)
- (27) Hans sagte, dass ich geschlagen habe/??hätte, und er hat recht
(Gianni ha detto che io lui colpito ho / IND = KON 1 / KON 2)

Notiamo che le frasi con il KON 2 sono quelle in cui esso esprime il dubbio che viene sottolineato dalla frase seguente, come si vede da (24) e (25), mentre quando c'è un contesto di certezza come in (26) e (27) il KON 2 risulta non accettabile. L'indicativo, poiché non contiene nessun morfema di modo, si presenta come l'opzione meno marcata.

Osservando le frasi (26) e (27), possiamo stabilire l'inaccettabilità del KON 2 (si veda la sezione 1.1.2) considerando la sua presenza insieme alle altre due forme in

⁶ Il nome [+valutativo] corrisponde al termine [+distanza] che avevo usato in Chinellato (2000).

termini di opzione [\pm marcata]. In (26) il KON 2 è inadeguato perché ha un valore più marcato rispetto al contesto dell'enunciazione e lo stesso vale per (27): questo valore viene veicolato dal tratto [+valutativo] che risulta inadeguato nei contesti di certezza espressi dalle due frasi.

1.1. I tratti morfosemantici del congiuntivo tedesco

1.1.1. Il *konjunktiv I*

Confrontiamo la coniugazione del *konjunktiv I* con il presente indicativo:

(28) Indicativo Presente

	RADICE	TEMPO	MODO	ACCORDO
Ich	komm-	∅	∅	e
Du	komm-	∅	∅	st
Er/sie	komm-	∅	∅	t
Wir	komm-	∅	∅	en
Ihr	komm-	∅	∅	t
Sie	komm-	∅	∅	en

(29) *Konjunktiv I*

	RADICE	TEMPO	MODO	ACCORDO
Ich	komm-	∅	∅	e
Du	komm-	∅	e-	st
Er/sie	komm-	∅	e-	∅
Wir	komm-	∅	∅	en
Ihr	komm-	∅	e-	t
Sie	komm-	∅	∅	en

In (29) il morfema **-e-** distingue il modo congiuntivo dall'indicativo (i morfemi di modo saranno sempre segnati in grassetto): il morfema è presente alla seconda persona singolare e plurale e alla terza persona singolare.

Riassumendo, la distribuzione del tratto [+evidenziale] è la seguente:

(30)

PERSONA	MORFEMA DI MODO	MORFEMA DI ACCORDO
Ich	-	+
Du	+	+
Er	+	-
Wir	-	+
Ihr	+	+
Sie	-	+

1.1.2. Il konjunktiv 2

Consideriamo ora il *konjunktiv 2* confrontandolo con la struttura del preterito:

Preterito del verbo gehen (andare)

(31)

	TEMPO	MODO	ACCORDO
Ich	ging-	Ø	Ø
Du	ging-	Ø	st
Er/sie	ging-	Ø	Ø
Wir	ging-	Ø	en
Ihr	ging-	Ø	t
Sie	ging-	Ø	en

(32)

KON 2 del verbo gehen (andare)

	TEMPO	MODO	ACCORDO
Ich	ging-	e-	Ø
Du	ging-	e-	st
Er/sie	ging-	e-	Ø
Wir	ging-	Ø	en
Ihr	ging-	e-	t
Sie	ging-	Ø	en

Come si vede in (32), la distribuzione del tratto [+ valutativo] è la seguente:

(33)

PERSONA	MODO	ACCORDO
Ich	+	-
Du	+	+
Er /sie	+	-
Wir	-	+
Ihr	+	+
Sie	+	+

1.2. Casi ambigui

Le frasi (34) e (35), inoltre,

(34) Hans sagte, dass wir nach Italien gingen

(35) Hans sagte, dass sie nach Italien gingen

non vengono interpretate come in (36), ma come in (37); la forma *gingen* viene riconosciuta come preterito e non come KON 2:

(36) Gianni ha detto che noi/loro andiamo/vanno in Italia

(37) Gianni ha detto che noi/loro andavamo/andavano in Italia

Le voci verbali della prima e terza persona plurale si comportano come le voci verbali dei verbi cosiddetti “deboli”, che hanno la stessa forma per il preterito e per il KON 2, come si vede nella frase (38): la forma *studierte* non viene riconosciuta come KON 2, ma solamente come preterito e accettando la frase solo con l’interpretazione data in (39). In entrambi i casi, l’unica forma ammessa di KON 2 è la WF come appare in (40)⁷:

(38) Hans sagte, dass ich Mathematik studiere/*studierte

(Gianni ha detto che io matematica studio IND = KON 1/ PRET = KON 2)

(39) Gianni ha detto che studiavo matematica

(40) Hans sagte, dass ich Mathematik studieren würde

⁷ Se il verbo subordinato è un verbo regolare (o “debole”), la sostituzione proposta dalla grammatica tradizionale non sarà sufficiente, perché il KON 2 è uguale al preterito; la grammatica tradizionale propone di sostituire le forme ambigue con la perifrasi chiamata “würde-Form” (d’ora in poi WF).

Pertanto, al KON 2 le voci verbali della prima e terza persona singolare dei verbi irregolari e tutte le forme dei verbi regolari sono meno marcate perché in esse non è presente il morfema *-e-* che esprime insieme alla morfologia passata il tratto [+valutativo]. Un altro caso in cui, quando la forma del KON 2 è uguale al preterito, essa viene interpretata come indicativo è il periodo ipotetico.

Le frasi (41) e (42),

(41) Wenn wir einen Brief schrieben, schrieben wir mit einen blauen Kugelschreiber.

(42) Wenn wir ein neues Auto kauften, kauften wir eine BMW

vengono interpretate come (43) e (44) e non come (45) e (46):

(43) Ogni volta che scrivevamo una lettera, scrivevamo con una penna blu

(44) Ogni volta che compravamo una nuova auto, compravamo una BMW

(45) Se scrivessimo una lettera, scriveremmo con una penna blu

(46) Se comprassimo un'auto nuova, compreremmo una BMW

Anche qui, l'unica possibilità di avere un periodo ipotetico è quello di sostituire il KON 2 con la WF:

(47) Wenn wir einen Brief schreiben würden, würden wir mit einen blauen Kugelschreiber schreiben.

(48) Wenn wir ein neues Auto kaufen würde, würden wir eine BMW kaufen.

2. Un caso di selezione del modo congiuntivo in italiano

2.1. I tratti del congiuntivo

In questa sezione esaminerò i tratti del modo congiuntivo. Chiamerò tratto di concordanza quel tratto presente nel verbo della frase principale e della subordinata che lega tra loro i due verbi in un rapporto di tempo e/o di modo.

Distinguerò, quindi, il tratto di concordanza temporale [+CT] dal tratto di selezione di modo: per concordanza temporale mi riferisco ad una relazione temporale definita del verbo principale che obbliga il verbo subordinato a concordarsi nello stesso tempo e al modo congiuntivo; per selezione di modo intendo ciò che ho illustrato nella precedente sezione per il tedesco e cioè la selezione del tratto [+evidenziale] (KON 1) o [+valutativo] (KON2).

In Italiano, il verbo *credere* al passato instaura un legame temporale e di modo con il verbo subordinato (che deve essere un congiuntivo imperfetto). Il tratto [+CT] è presente nell'italiano contemporaneo:

- (49) Gianni crede che Maria sia incinta.
- (50) Gianni credeva che Maria fosse incinta.
- (51) *Gianni credeva che Maria sia incinta.

L'agrammaticalità di (51) dipende dal fatto che il verbo subordinato non possiede il tratto [+passato], ma [+presente], che non concorda però con il tempo della frase principale. In (52) la frase è accettabile perché, nonostante il verbo non abbia instaurato la selezione modale con il verbo principale, possiede comunque il tratto [+passato] che si concorda con il tempo della frase principale:

- (52) ? Gianni credeva che Maria era incinta

Considererò ora il verbo *dire* che seleziona il congiuntivo, che non è obbligatorio per ragioni di *consecutio temporum*, ma mostra un comportamento analogo al discorso indiretto tedesco. Alcuni linguisti sostengono che il congiuntivo in italiano non è ammesso se viene selezionato da un verbo di affermazione e se il soggetto è espresso. Per questi autori (53) è agrammaticale⁸:

- (53) Marco e Maria hanno detto che il signor Bianchi abbia lavorato in Africa

Serianni (1988) e Portner (1997) sostengono il contrario portando come prova un esempio tratto da un testo letterario. Riporto l'esempio parafrasato in italiano contemporaneo presente nel lavoro di Portner (1997)⁹:

- (54) I ragazzi dicono che suo padre, il farmacista, stia sperimentando su di lui gli effetti di un nuovo sciroppo purgativo.

Riscriviamo lo stesso periodo (con alcune modifiche) al passato con l'indicativo, col congiuntivo e il condizionale nella frase subordinata:

- (55) Marco e Maria hanno detto che il padre di Gianni ha sperimentato un nuovo sciroppo.

⁸ Wandruszka (1991): "Il congiuntivo si può usare anche in dipendenza da locuzioni con soggetto indeterminato *dicono, si dice, c'è chi dice*, con le quali il contenuto della frase subordinata può essere riportato come opinione o punto di vista esistenti, senza impegno in merito da parte del parlante stesso."

⁹ La parafrasi in italiano contemporaneo presente nel Portner (1997) è di Raffaella Zanuttini.

- (56) Marco e Maria hanno detto che il padre di Gianni abbia sperimentato un nuovo sciroppo.
- (57) Marco e Maria hanno detto che il padre di Gianni avrebbe sperimentato un nuovo sciroppo.

Tutti i tre modi sono accettabili, ma se proviamo a far seguire la frase da un contesto più preciso, vediamo che sia congiuntivo e condizionale risultano molto strani:

- (58) Marco e Maria hanno detto che il padre di Gianni ha/??abbia/??avrebbe sperimentato un nuovo sciroppo e hanno ragione perché io l'ho visto farlo.
- (59) Marco e Maria hanno detto che il padre di Gianni ha/abbia/avrebbe sperimentato un nuovo sciroppo, ma questo non è vero.

I tre modi italiani, indicativo da una parte, congiuntivo e condizionale dall'altra sembrano comportarsi rispettivamente come l'indicativo tedesco l'uno e il KON 2 gli altri. La stranezza del congiuntivo e condizionale in (58) dipende dalla presenza del tratto [+valutativo] che è in contrasto con il contesto della frase.

2.2. *Analisi delle forme verbali*

L'analisi delle forme verbali dell'Italiano standard delle prossime sezioni segue l'impostazione di Thornton (1999): Thornton propone il seguente schema di costituzione delle forme flesse italiane, valido per l'indicativo e per il congiuntivo e per altri modi verbali:

- (60) a. base radicale + accordo nelle persone prima, seconda e terza singolare
b. base tematica + accordo nelle persone prima e seconda plurale
c. terza persona singolare + morfo di plurale = terza persona plurale

In questo lavoro considererò questo schema, modificando lo status della prima persona plurale. Essa infatti risulta una forma irregolare in quanto la desinenza *-iamo* risulta un'espansione della forma del congiuntivo (cfr. Tagliavini (1969), Vincent (1980), Bruni (1984)). Come dimostreremo più avanti questa forma e la forma della seconda persona singolare della prima coniugazione vengono interpretate dai parlanti dell'Italiano Standard come indicativo: propongo, quindi, di considerare *-iamo* come morfema di accordo della prima persona plurale:

- (61) noi *am-iamo* nostro padre
- (62) Gianni pensa [che noi *am-iamo* nostro padre]

In questo caso la *-i* di *-iamo* non viene interpretata come morfema di modo congiuntivo proprio perché non esiste in Italiano Standard una prima persona plurale come in (63) tale che la forma in (62) possa sostituirla come congiuntivo¹⁰:

(63) *noi *ama-mo* nostro padre

Riassumendo propongo, per la prima persona plurale, indicativo e congiuntivo, il seguente schema:

(64) 1^ persona plurale: Radice + Nuovo Accordo

Per l'analisi delle forme del congiuntivo imperfetto seguirò la proposta di Thornton (1999), che ipotizza per ogni tempo e modo una base radicale e una base tematica come nello schema riportato in (60). Secondo questo schema la base radicale dell'imperfetto è costituita dalla base tematica del presente con il morfema di tempo *-v-*. La base tematica è formata da questa radice e dalla vocale tematica, come si può vedere in (65) (la base radicale e tematica dell'imperfetto sono segnate in grassetto), mentre in (66a) la radice non mostra il morfema di tempo che è caduto, ma che era presente nella forma latina di provenienza (66b):

(65) [[[[*am*]_R -a]_T -v]_R -a]_T]

(66) a. [[[[*am*]_R -a]_T Ø]_R -ssi]_T]

b. [[[[*am*]_R -a]_T -v]_R -sset]_T]

2.3. Casi ambigui

Un verbo della classe dei *verba sentiendi* in Italiano Standard seleziona il congiuntivo nella frase subordinata: consideriamo la frase (67), che contiene un verbo alla prima coniugazione alla seconda persona singolare, che non distingue tra indicativo e congiuntivo¹¹:

(67) Gianni pensa che proprio in questo momento tu parli (IND = CONG) alla conferenza.

Per intensificare il rapporto di contemporaneità nel presente tra la frase principale e la subordinata, (68) sembra la sostituzione migliore:

(68) Gianni pensa che proprio in questo momento tu stia parlando alla conferenza.

¹⁰ In varietà non standard si hanno prime persone plurali formate secondo lo schema proposto da Thornton (1999): cfr. i tipi *parlamo*, *vedemo*, *sentimo*.

¹¹ In questa sezione mi occuperò solo dell'Italiano Standard. I parlanti che di solito selezionano un indicativo dopo i *verba sentiendi*, sentono quest'uso, cioè (67), legato alla loro varietà regionale che non prevede il congiuntivo. Ringrazio Anna Cardinaletti e Giuliana Giusti per i giudizi su questo punto.

Notiamo che in presenza di un verbo irregolare con le forme di indicativo e congiuntivo distinte, la sostituzione non sembra essere necessaria come non lo è per le seconde persone delle altre coniugazioni:

(69) Gianni pensa che proprio in questo momento tu vada / stia andando al cinema

(70) Gianni pensa che in questo periodo tu beva / stia bevendo troppo gin.

(71) Gianni pensa che in questo periodo tu dorma / stia dormendo troppo.

La stessa frase (67), risulta inaccettabile quando la subordinata esprime un rapporto di posteriorità come in (72) e diventa accettabile con la sostituzione in (73):

(72) *Gianni pensa che domani tu parli bene alla conferenza

(73) Gianni pensa che domani parlerai bene alla conferenza

Anche qui la sostituzione non sembra obbligatoria per un verbo irregolare della prima coniugazione e per le altre coniugazioni:

(74) a. Gianni pensa che domani tu vada/andrai al cinema

b. Gianni pensa che domani tu scriva/scriverai una lettera

c. Gianni pensa che domani tu dorma/dormirai fino a mezzogiorno

2.4. Riepilogo

In § 1 abbiamo individuato i tratti espressi dal KON 1 e dal KON 2:

(75) KON 1: [+evidenziale]

KON 2: [+valutativo]

In 2.1 abbiamo visto che se selezionato da un verbo di affermazione (*dire*) il modo congiuntivo e condizionale italiani esprimono il tratto [+valutativo].

3. Il Principio di Sostituzione

Dall'analisi dei dati considerati in tedesco (§ 1) e in italiano (§ 2) sembra pertanto che vi sia un principio che regoli l'interpretazione di due forme morfologicamente uguali:

(76) Principio di Sostituzione (PdS):

Se hai una forma morfologicamente identica per due modi verbali diversi, interpreta tale forma come quella appartenente al modo meno marcato e sostituiscila con una forma più marcata se il contesto te lo richiede.

In tedesco le forme in (77a, b, c)

- (77) a. ich hab-e [-evidenziale]
b. wir hab-en [-evidenziale]
c. sie hab-en [-evidenziale]

vengono interpretate solo ed esclusivamente come indicativi perché non possiedono un morfema di modo come quello presente nelle altre forme verbali in (77d, e, f) e non riescono ad esprimere il tratto [+evidenziale]

- d. du hab-e-st [+evidenziale]
e. er hab-e [+evidenziale]
f. ihr hab-e-t [+evidenziale]

Allo stesso modo le forme in (78)

- (78) a. wir ging-en [-valutativo]
b. sie ging-en [-valutativo]

non possedendo il morfema **-e** non esprimono i valori del tratto [+valutativo], come invece le forme in (79), e vengono interpretate come voci dell'indicativo preterito:

- (79) a. ich ging-e [+valutativo]
b. du ging-e [+valutativo]
c. er ging-e [+valutativo]
d. ihr ging-e [+valutativo]

In italiano forme come in (80) non esprimono alcun tratto morfosemantico e non possono instaurare un rapporto di posteriorità con la frase principale; il congiuntivo non riesce ad esprimere il suo tratto [+irrealis]¹² e di conseguenza viene interpretato come la forma meno marcata, l'indicativo presente:

- (80) a. *Gianni pensa che domani tu parli bene alla conferenza [-irrealis]
b. Gianni pensa che domani tu parlerai bene alla conferenza [+irrealis]

In (81) entrambe le forme esprimono il tratto [+irrealis] e la scelta tra le due diventa in italiano standard opzionale:

- (81) a. Gianni pensa che domani tu scriva/scriverai una lettera [+irrealis]
b. Gianni pensa che domani tu dorma / dormirai fino a mezzogiorno [+irrealis]

¹² Cfr. Scorretti (1991) e Poletto (1995), (2000) per il tratto [+irrealis], del congiuntivo, del futuro e del condizionale.

4. Argomenti a sostegno del principio di sostituzione

4.1. Un'osservazione comparativa

4.1.1. Il Veneziano

Consideriamo una varietà dialettale come il veneziano, che ha alla prima coniugazione il modo congiuntivo uguale all'indicativo tranne che nella prima persona singolare:

(82) Mario e Maria i sa che fumo massa
(Mario e Maria sanno che fumo troppo)

(83) Mario e Maria i crede che mi fuma massa
(Mario e Maria credono che io fumi troppo)

e alla seconda e terza coniugazione la prima persona singolare e la terza singolare e plurale distinte tra indicativo e congiuntivo:

(84) a. Mario e Maria i sa che mi bevo/dormo massa
b. Mario e Maria i sa che iù beve/dorme massa
c. Mario e Maria i sa che iori i beve / i dorme massa

(85) a. Mario e Maria i crede che mi beva/dorma massa
b. Mario e Maria i crede che 'l beva/dorma massa
c. Mario e Maria i crede che iori i beva / i dorma

Se il verbo subordinato deve indicare posteriorità, anche in veneziano la forma corrispondente ad (86), (87), risulta inaccettabile:

(86) *Gianni crede che domani tu parli bene alla conferenza

(87) *Nane el crede che domàn te parli ben ala conferenza

Entrambe le forme sono perfettamente grammaticali se vengono selezionate da un verbo che ammette solo l'indicativo come *sapere*:

(88) Gianni sa che domani tu parli alla conferenza

(89) Nane sa che domàn ti te parli ben ala conferenza

Le frasi (86) e (87) andranno sostituite con una forma più marcata come il futuro, che contiene il tratto [+irrealis]:

(90) Gianni crede che domani parlerai bene alla conferenza

(91) Nane el crede che domàn te parlerà ben ala conferenza

Anche in veneziano, come in italiano standard, quando la forma uguale ai due modi è usata per indicare posteriorità (caratteristica del modo marcato, il congiuntivo), essa risulta inaccettabile perché interpretata come indicativo, cioè la meno marcata. Anche in questo caso sembra trovare applicazione il Principio di Sostituzione.

4.1.2. Il Bellunese

Il Bellunese, è una varietà più conservativa del veneziano. Quando la forma del congiuntivo è distinta da quella dell'indicativo, essa risulta grammaticale per indicare posteriorità, senza dover ricorrere alla sostituzione col futuro indicativo.

In (92) l'indicativo è inaccettabile perché il verbo credere seleziona il modo congiuntivo, (frase (93)), e il futuro indicativo risulta strano (frase (94)) poiché il verbo della frase principale ha a disposizione una forma di congiuntivo (che non è disponibile in Italiano standard e in veneziano) e quindi non ha bisogno del Principio di Sostituzione:

- (92) *Nani 'l crede che domàn ti te compra an vestito novo
(Gianni crede che domani tu compri / IND un vestito nuovo)
- (93) Nani 'l crede che domàn ti te compre an vestito novo
(Gianni crede che domani tu compri / CONG in vestito nuovo)
- (94) ?? Nani 'l crede che domàn ti te comprerà an vestito novo.
(Gainni crede che domani tu comprerai un vestito nuovo)

4.2. Cancellazione del complementatore e congiuntivo

L'altro argomento a sostegno dell'interpretazione di forme uguali interpretate come appartenenti al modo meno marcato, riguarda la cancellazione del complementatore *che* (d'ora in poi CD, dall'inglese Complementizer Deletion), possibile con il modo congiuntivo, ma non con l'indicativo:

- (95) Gianni crede sia malato
- (96) *Gianni sa è malato

La CD è possibile con il congiuntivo nei seguenti contesti:

- (97) Gianni crede tu sia malato (verbo essere)
- (98) Gianni crede tu abbia ragione (verbo avere)
- (99) Gianni crede tu debba farlo (verbo modale)
- (100) Gianni crede tu possa farlo (verbo modale)

- (101) Gianni crede tu voglia andartene (verbo modale)
(102) Gianni crede tu beva troppo (2[^] coniugazione)
(103) Gianni crede tu dorma troppo (3[^] coniugazione)

Con la seconda persona singolare della prima coniugazione e la prima persona plurale di tutte le coniugazioni, abbiamo agrammaticalità come si vede in (104)/(107):

- (104) *Gianni crede tu fumi troppo
(105) *Gianni crede noi fumiamo troppo
(106) *Gianni crede noi beviamo troppo
(107) *Gianni crede noi dormiamo troppo

Appare evidente che queste forme vengono interpretate come indicativi, poiché non ammettono CD. Questo dato è coerente con i risultati raggiunti nella sezione 2.

5. Conclusioni

In questo lavoro ho proposto che i tratti presenti nei morfemi verbali di modo intervengono nell'interpretazione semantica del verbo all'interno di una frase subordinata. In primo luogo ho analizzato la selezione del modo in tedesco (sezione 1) e in italiano (sezione 2).

Ho rilevato che le forme coincidenti tra congiuntivo e indicativo, cioè che non possiedono alcun tratto veicolato da alcun morfema di modo, vengono interpretate come forme meno marcate, cioè forme del modo indicativo. In base a queste osservazioni ho formulato un principio che sembra regolare l'interpretazione di tali forme, che ho chiamato Principio di Sostituzione (PdS, sezione 3):

Se hai una forma morfologicamente identica per due modi verbali diversi, interpreta tale forma come quella appartenente al modo meno marcato e sostituiscila con una forma più marcata se il contesto te lo richiede.

Nella sezione 4 ho presentato due argomenti a sostegno del PdS: in 4.1 ho analizzato il caso di due varietà dialettali, Veneziano e Bellunese. Il Veneziano (4.1.1) sembra comportarsi come l'Italiano standard e applica il PdS, mentre il Bellunese (4.1.2) non lo applica proprio perché avendo due forme distinte tra indicativo e congiuntivo non ne ha bisogno. In 4.2 infine ho considerato il caso della CD in Italiano Standard e la sua impossibilità con forme di congiuntivo uguali all'indicativo.

Bibliografia

- Bruni, F., (1984), *L'italiano. Elementi di storia delle lingue e della cultura*, Torino, Utet.
- Chinellato, P., (1998), *Su alcuni aspetti della concordanza di tempo e modo in italiano e tedesco: un'analisi nel quadro della teoria generativa*, Tesi di Laurea, Università di Venezia.
- Chinellato, P., (2000), Il modo congiuntivo tedesco: una proposta d'analisi, in corso di stampa.
- Cinque, G., (1999), *Adverbs and Functional Heads. A Cross - Linguistic Perspective*, Oxford University Press.
- Giorgi, A., & Pianesi, F., (1997), *Tense and Aspect: from Semantics to Morphosyntax*, Oxford University Press.
- Poletto, C., (1995), Complementizer Deletion and Verb Movement, in *Venice Working Papers in Linguistics*, vol. 5 n. 2., pp. 49-79.
- Poletto C., (2000), *The Higher Functional Field. Evidence from Northern Italian Dialects*, Oxford University Press.
- Portner, P., (1997), The Semantics of Mood, Complementation and Conversational Force, in *Natural Language Semantics*, vol. 5, n. 2., pp. 167-212.
- Scorretti, M., (1991), *Complementizers in Italian and Romance*, Tesi di Dottorato, Università di Amsterdam.
- Serianni, L., (1988), *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino, Utet.
- Thomson, A.M., (1999), Diagrammaticità, uniformità di codifica e morfomicità nella flessione verbale italiana, in *SLI 41, Atti del XXXI Congresso di Fonologia e Morfologia dell'Italiano e dei dialetti d'Italia*, Bulzoni, Roma, 483-502.
- Vincent, N., (1980), Words versus morphemes in morphological change: the case of Italian -iamo, in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology*, The Hague, Mouton, 383-398.
- Wandruszka, U., (1991), Frasi subordinate al congiuntivo, in L.Renzi e G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, pp. 117-156, Bologna, Il Mulino.